LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI' 23 Ottobre 1953
Anno IX - Num. 248
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

MENTRE SONO IN CORSO TRATTATIVE DIPLOMATICHE

Pella sollecita gli Stati Uniti a comunicare le decisioni per Trieste

Colloquio a Palazzo Chigi con l'ambasciatore Clara Luce - Le possibilità di un trasferimento graduale e per settori dei poteri civili e militari nella "Zona A,, - Il Presidente del Consiglio esamina la situazione con gli esponenti dei partiti

Roma, 22 ottobre.

La «battuta di attesa» che, almeno sul piano diplomatico, si éra determinata nella crisi triestina dopo la elusiva conclusione della conferenza di Londra, è sembrata chiusa stamane con il colloquio che il Presidente del Consiglio, on. Pella, ha avuto con l'ambasciatore degli Stati Uniti, signora Luce.

Il colloquio non va considerato ovviamente d'importanza determinante: si sa come sia complessa la questione attorno alla quale stanno lavorando le cancellerie di cinque Paesi, e si sa anche che a Roma si ha in mano soltanto una parte dei fili della vicenda. Ieri però l'on. Pella aveva dichiarato che «il governo italiano resta in attesa di comunicazioni relative ai termini ed alle modalità del passaggio dei poteri nella zona A», e vi sono buone ragioni per credere che di questo appunto si sia soprattutto parlato nel colloquio di stamane.

Il Presidente del Consiglio avrebbe sollecitato in un certo senso l'ambasciatore americano a far conoscere le vedute del Dipartimento di Stato circa i termini e le modalità del passaggio dei poteri, e nello stesso tempo si sarebbero studiate le possibilità di un trasferimento «graduale» e «per settori», capace cioè di sdrammatizzare l'atmosfera e togliere ogni pretesto di speculazione alla controparte.

Si sa da tempo, anche se non è stato mai ufficialmente ammesso, che da parte italiana non ci si irrigidisce sulla richiesta di un contemporaneo trasferimento dei poteri civili e militari. La «tesi Saragat», che prevedeva appunto l'immediata consegna delle responsabilità civili e la graduazione per quelle militari, ha trovato fin dall'inizio consensi abbastanza larghi all'interno, ed ha costituito per l'estero una prova del senso di responsabilità con cui da parte italiana si considera la situazione.

Il punto in discussione, a ben vedere, non è tanto questo quanto la possibilità di dare applicazione alla decisione dell'8 ottobre senza il beneplacito di Tito, e, dal momento che gli alleati non paiono disposti a fare a meno di questo beneplacito (sia pure distinguendo nel tempo le varie fasi del trasferimento dei poteri), il «prezzo» che si può arrivare a pagare per ottenerlo.

Anche qui la posizione italiana è ben definita: non si ha motivo di rifiutare la conferenza a cinque, che, d'altronde, fu proposta dal governo italiano prima ancora che da quello jugoslavo. Non si può però accedere alla tesi che vorrebbe legare la decisione alleata alla conferenza, e quindi il definitivo passaggio dei poteri al successo o al fallimento della conferenza stessa. Si finirebbe per discutere della «zona A» invece che della sorte dell'intero territorio, e l'applicazione della decisione dell'8 ottobre invece che un punto di partenza costituirebbe un punto d'arrivo.

Se questi sono i termini della situazione, si converrà che il margine d'accordo e di decisione della nostra diplomazia è ormai alquanto limitato. Sta a Londra e a Washington riuscire a portare Belgrado sullo stesso tono di moderazione che si dimostra a Roma, creando così il minimo comun denominatore indispensabile per il successo della conferenza.

E questo è uno degli aspetti, quello propriamente diplomatico, della situazione. L'altro, più latamente politico, riguarda invece i limiti entro i quali si può agire, sia per rivendicare l'applicazione delle decisioni dell'8 ottobre, sia per le trattative dell'eventuale conferenza a cinque. Anche qui la situazione è in movimento e tutti i gruppi politici, pressati dalla situazione che impone da ognuno scelte chiare e decisive, stanno riesaminando attentamente le loro posizioni per dare all'on. Pella le indicazioni di cui ha bisogno.

I democristiani, come era giusto, hanno preso ieri l'iniziativa ed hanno detto molto chiaramente il loro pensiero. Non si può legare la questione triestina alla politica atlantica fino al punto di subordinare la seconda alla prima. Occorre quindi persistere con tenacia e calma, lavorare sulla direttrice tracciata evitando atteggiamenti di rottura; come sarebbero, ad esempio, le dimissioni del governo. La precisazione ha incontrato molto favore nei partiti del centro, che temono infatti una involuzione in senso sciovinistico della nostra politica estera, ma ha di contro posto in molto imbarazzo i partiti di destra, ben contenti fino ad oggi di poter approvare una politica senza assumere apertamente la responsabilità di definirne i limiti e la portata.

Stamane i giornali di questa parte hanno accusato, infatti, i democristiani di aver «imbrigliato ed imbottigliato la diplomazia di Pella», impedendo l'uso di alcune carte, e hanno chiesto che, in caso di inadempienza degli accordi dell'8 ottobre il governo non si associ ad alcun altro accordo internazionale e «concentri le nostre forze militari nel settore più delicato dello schieramento atlantico, che è quello dell'Isonzo e dell'Adriatico».

Allo scopo di armonizzare i punti di vista delle forze parlamentari che lo appoggiano, o di scegliere tra queste ove si dimostrassero inconciliabili, il Presidente del Consiglio ha ritenuto opportuno perciò procedere ad una serie di contatti orientativi con i vari esponenti politici. Ieri aveva visto gli esponenti del MSI, oggi l'onorevole Cantalupo, del PNM, gli onorevoli De Caro e Villabruna, del PLI, il presidente del gruppo senatoriale democristiano Ceschi, il deputato socialdemocratico Treves (quest'ultimo consultato, però più come esperto di cose inglesi che come uomo di partito).

Non è escluso che il giro di orizzonte possa preludere ad un chiarimento parlamentare la cui occasione, secondo taluni ambienti, sarebbe offerta dall'interpellanza già presentata da un deputato monarchico per conoscere «quale interpretazione debba darsi al laconico ambiguo elusivo comunicato della conferenza di Londra».

Sullo sfondo di tutti questi incontri si è cominciato a profilare l'aspetto più delicato, ma anche più importante dell'intera vicenda. Lo hanno spregiudicatamente affacciato quest'oggi i quotidiani del partito repubblicano e di quello socialdemocratico: nel caso si vada alla conferenza a cinque, si è pronti a prendere in considerazione una soluzione equivalente alla spartizione sulla base del principio zonale? «Oggi il problema centrale di fronte al quale si trova il governo — scriveva *La voce repubblicana* — è di accettare o no la spartizione. L'assunzione dei poteri e la sua data sono in confronto questioni secondarie». Ed analogamente *La giustizia* si chiedeva se i dirigenti d. c. non si sono ormai convertiti «alla ineluttabilità della spartizione del T. L. T.». Il P.S.D.I., in questo caso, avanzerebbe «tutte le maggiori riserve». Infatti il suo esecutivo ha quest'oggi ribadita la sua fedeltà alla tesi del plebiscito. Gli altri gruppi non hanno ancora preso posizione. Ma la questione, si è detto, è stata posta sul tappeto. Forse non inutilmente, se è vero che le questioni quanto più sono delicate tanto più vanno considerate con franchezza e realismo.

e. f.

Gli slavi meditano un colpo di mano?

Si teme che la Jugoslavia con forze irregolari possa occupare la "zona A,, esclusa Trieste

(Dal nostro inviato speciale)
Trieste, 22 ottobre.

Il termine di «docce scozzesi» è stato usato troppe volte nelle cronache triestine di questi giorni: ma quale altra espressione si può usare per dare un'idea dell'effetto sulla cittadinanza delle continue contrastanti notizie? Indubbiamente una certa distensione si era potuta notare ieri anche in questa regione di frontiera, e gli osservatori avevano appena fatto in tempo a rilevarla quando son sopraggiunte stasera le nuove dichiarazioni di Tito. La voce si è subito diffusa, e tutte, o quasi, le radio di Trieste eran sintonizzate alle 19,30 sulla stazione di Capodistria. Il testo completo delle dichiarazioni del maresciallo non ammette equivoci: le truppe jugoslave entreranno nella «A» non solo se lo faranno quelle italiane, ma anche e semplicemente se si procederà al passaggio dell'amministrazione della zona al Governo di Roma.

La sostanza della dichiarazione non è nuova, ma quello che vien ritenuto grave è il fatto che il maresciallo abbia ritenuto opportuno ribadire il suo atteggiamento di intransigenza oggi, a quindici giorni di distanza dall'inizio della crisi, in un momento in cui sembra lecito sperare che la questione stia entrando in una nuova fase di elaborazione diplomatica. A dire il vero, oggi Tito è andato più in là, col dichiarare che, anche se non succederà nessun fatto nuovo, egli non ritirerà le sue truppe dalla frontiera in quanto lo *statu quo* non è quello odierno, ma quello antecedente all'8 ottobre: in altri termini, egli ha chiesto il ritiro della dichiarazione anglo-americana.

Come, con questo atteggiamento del maresciallo, si possa arrivare ad una ragionevole sistemazione non è facilmente dato di vedere. Davanti alle sue prime violente prese di posizione si era detto che si trattava di esigenze tecniche interne della dittatura; si aggiunge ora che egli tenta di forzare la situazione per ottenere il massimo in sede internazionale, e si parla di *bluff*. Il nostro compito non è quello di far commenti, ma di riferire da Trieste: ed oggi dobbiamo rilevare che in diversi autorevoli ambienti triestini si ritiene possibile che di *bluff* non si tratti.

Tito, si osserva, si è rifatto anche oggi alla tesi da lui esposta a Leskovaz: Trieste all'Italia, il resto della «Zona A» alla Jugoslavia. Ora, in tutti i comuni attorno alla città — e lo abbiam più volte rilevato — gli agenti di Belgrado sono all'opera con tutti i mezzi, dai manifestini di propaganda alle minacce personali, all'esposizione sfrontata delle loro bandiere. Oggi, per citare solo l'ultimo esempio, a Sematorta, tra Duino e Aurisina, tre civili armati hanno intimato a due funzionari dell'Ufficio tecnico, che stavan facendo dei rilievi, di andarsene immediatamente.

Inoltre, come ha confermato Vidali, sono stati aggregati all'armata jugoslava «gruppi di frontiera», composti da elementi locali per i quali lo sconfinamento è diventato ormai una pratica quotidiana.

In conclusione — si afferma — Tito ha ormai posto tutte le premesse per attuare fulmineamente la sua proposta di Leskovaz: l'occupazione di tutta la «Zona A», Trieste esclusa. Nella città — divisa in venticinque settori dagli agitatori titini, che ogni notte tengono riunioni nei vari «circoli di cultura» sloveni — verrebbero effettuate soltanto azioni terroristiche di disturbo.

La prima obiezione ad una ipotesi di questo genere si basa, naturalmente, sulla presenza delle truppe alleate. In risposta ci si riferisce un fatto così grave che ne diamo notizia solo dopo che ne è stato fatto cenno su un altro giornale: le istruzioni di una pattuglia alleata nella zona di Basovizza, contemplerebbero la eventualità di aprire il fuoco solo in caso di difesa personale. Seconda obiezione: il rischio che affronterebbe Tito. Risposta: un rischio non grande; gli alleati interverrebbero immediatamente con note ed intimazioni, ma non certo per fargli la guerra, nè l'Italia avrebbe formalmente diritto di intervenire, non essendosi verificata violazione di suo territorio. Ed anche se in un secondo tempo dovesse sgombrare, Tito avrebbe raggiunto lo scopo di ridurre sempre più il problema alla sola Zona A.

Ci rendiamo evidentemente conto della gravità di quanto abbiamo riportato. Ma i casi sono due: o l'intera ipotesi è cervellotica ed insussistente, e noi ne dovevamo ugualmente dar notizia per dare un'idea dello stato d'animo di certi pur autorevoli ambienti qui a Trieste; o c'è qualcosa — anche poco — di reale, ed allora è meglio parlarne subito affinchè si provveda. E prima di tutto sarebbe opportuna una chiara dichiarazione anglo-americana sull'atteggiamento delle loro truppe davanti ad una simile eventualità.

Passiamo alla «Zona B» (da Trieste è da segnalare solo la partenza del secondo treno di familiari dei soldati inglesi). Al posto di blocco di Albaro Vescovà sono giunti oggi ben trentotto profughi: l'ottuagenaria Maria Fornasero, di Pirano, è la 220ª persona rifugiatasi in «Zona A» dal 9 ottobre. Nella sola Capodistria sono state presentate centocinquanta domande d'uscita e sono stati richiesti trecento moduli. Dopo le firme estorte a Capodistria nei giorni scorsi a cinque sacerdoti per una dichiarazione contro il Papa, il Vescovo ed i confratelli «imperialisti» (l'alternativa offerta dagli occupanti ai cinque disgraziati è stata quella di abbandonarli al furore popolare), si aggiunge oggi l'arresto di frate Iginio Sartori, del convento dei Frati Minori di Pirano.

Giovanni Giovannini

Commento di radio Belgrado

Belgrado, 22 ottobre

La radio di Belgrado ha dichiarato tra l'altro questa sera: «Le recenti iniziative di Eden e di Dulles dimostrano che si sta lavorando per giungere ad una conferenza sul T.L.T. sulla base della proposta jugoslava; senonchè l'Italia impone condizioni già ben note. Quanto agli ambienti ufficiali americani pare che questi appoggino tali condizioni almeno in parte. Tali condizioni sono però ritenute ingiuste da parte jugoslava».

«Intanto a Roma i fascisti prospettano la minaccia di un'uscita dal Patto Atlantico e i cominformisti si rivolgono a Mosca, Pella minaccia di dimettersi, ma tutti in sostanza soffiano nello stesso corno. Il fatto è che l'Italia ha paura di una conferenza e per questo pone condizioni inaccettabili. Belgrado, invece insiste affinchè abbia luogo al più presto».

«Noi abbiamo posto una piattaforma per tale conferenza: questo non vuol dire che qualora sarà proposta una piattaforma migliore noi non l'accetteremo. Quanto alla Francia essa non ha preso parte alla decisione dell'otto ottobre bensì alla conferenza di Londra. Può darsi che Parigi sia stata tenuta da parte in un primo tempo come elemento responsabile. Abbiamo in ogni caso l'impressione che la Francia cercherà di fare il possibile per contribuire a una soluzione. Speriamo che il suo ruolo sia positivo».

In un articolo che apparirà nel numero di domani, venerdì, il giornale *Politika* scrive che «le prospettive di successo di una conferenza su Trieste esistono senza dubbio a condizione però che tutti coloro i quali vi prenderanno parte perseverino nei loro sforzi per trovare una soluzione al problema di Trieste».

LE MISURE DIFENSIVE

Carri armati italiani verso la zona di confine. (Telefoto)

LA FURIA DEI TORRENTI DOPO DUE GIORNI DI PIOGGIA

Sessanta morti e un centinaio di dispersi nella Calabria sconvolta dall'alluvione

Nella sola città di Reggio 25 morti e 10 miliardi di danni - Centinaia di feriti - Famiglie sorprese nel sonno dalle acque e sepolte sotto le case crollate - Ponti divelti, campagne allagate - Impossibile un bilancio esatto delle vittime e delle distruzioni - Navi ed elicotteri in soccorso dei sinistrati - Drammatica la situazione sulle coste dello Jonio

(Nostro servizio particolare)
Reggio Calabria, 22 ottobre

Esattamente a due anni dall'ultima disastrosa alluvione, la furia dei torrenti in piena si è rovesciata sulla Calabria Meridionale, mietendo vittime e recando danni ingentissimi. Già il numero dei morti accertati supera la sessantina, mentre quello dei dispersi raggiunge il centinaio.

Da 48 ore un nubifragio di eccezionale violenza imperversa sulla provincia di Reggio Calabria. L'interruzione quasi completa delle comunicazioni telegrafiche e telefoniche con le zone maggiormente colpite dalla catastrofe, non consente di dare un quadro sempre esatto della situazione, che sembra essere destinata a peggiorare ancora di più. Lo spettacolo delle campagne, delle strade, degli abitanti è desolante, pauroso, specie nei paesi della Bassa Jonica e dell'interno, che vanno da Catanzaro Marina a Monestarace ed oltre. Negli occhi dei poveri contadini di Isca, Badolato, Sant'Andrea, Santa Caterina, Petrizzi è riflessa la nuova tragedia che si è abbattuta sulle loro case e sui loro poderi.

La pioggia ha fatto ingrossare altri torrentelli che, straripando, si sono rovesciati sulle vie periferiche di Reggio Calabria, facendo franare via Villini Svizzeri, e provocando frane e crolli di case in via Cappuccinelli, rione Tremolino, rione Pescatori, rione San Giovannello.

L'epicentro del nubifragio è San Gregorio, località alla periferia di Reggio Calabria. Qui ettari ed ettari di colture pregiate sono stati investiti e sommersi dalle acque. In seguito al crollo di numerose abitazioni hanno trovato la morte 11 persone, di cui una non identificata. Sono: Angela D'Ascola, di 70 anni, suo figlio Antonio Verdelli, di 40 anni, Maria Tommasini, di 64, suo figlio Romeo Demetrio, di 22, e i componenti della famiglia di Assunta Condemi. La povera donna, dopo aver perduto quattro figli, mentre, avvinghiata ad una fune, tentava di porsi in salvo, si vedeva strappare dalla violenza delle acque anche l'ultimo figliolo di pochi mesi che teneva al petto. Il tragico bilancio in questa località non può considerarsi chiuso poichè le frazioni di Trunca, San Giuseppe e Occhio sono ancora isolate e ogni possibilità di soccorso è impedita dai torrenti che impetuosi rovinano a valle. Si ha notizia peraltro di numerosi straripamenti e di paurosi crolli in villaggi isolati.

Nei pressi di Cardinale. In quest'ultimo paese, dove 60 case sono state scoperchiate dal vento, l'Arcinale si è ingrossato a tale punto da far temere di ora in ora che tutta la parte bassa dell'abitato possa essere invasa e travolta dalle acque. Gli argini stanno cedendo con schianti tremendi. Da Zagarise si segnala il crollo del campanile della chiesa dei Filippini, una delle più belle opere di architettura del Duecento in Calabria.

Allagamenti e crolli vengono segnalati anche da numerosi paesi, e in particolare da Melissa, Strongoli, Cirò, Crotone, Caccuri, Guardavalle, Torreruggero, Sambiase, Nicastro e Castrache. Dieci case sono crollate ad Amaroni, mentre diverse altre sono pericolanti a Girifalco, Roccabernarda, Melissa e Guardavalle.

All'ordine del giorno sono pure le interruzioni stradali provocate dalle frane: è crollato il ponte in legno sul Buonamico, interrompendo la strada provinciale Melito-Bagaladi; numerose anche le interruzioni del traffico ferroviario. Sulla Metaponto-Crotone, ad esempio, almeno 350 metri di linea sono stati ostruiti da frane, allagamenti e crolli di muri di protezione, che rendono impossibile anche il trasbordo.

A Sant'Eufemia Lamezia un fulmine ha incendiato un silos, mentre nei pressi di Monestarace — durante un violentissimo temporale — il treno 2874 ha investito e ucciso due persone che non si sono ancora potute identificare.

L'opera di soccorso è in pieno sviluppo: il Prefetto di Reggio ha costituito un comitato permanente, in collaborazione con la Croce Rossa. I feriti vengono trasportati, a mezzo delle autoambulanze, agli ospedali di Reggio, Catanzaro e Cosenza. Si crede che, fino a questa sera, non meno di trecento feriti siano stati già medicati o ricoverati. Sui posti colpiti dall'alluvione sono giunti vigili del fuoco, agenti di P.S., carabinieri, civili e militari. Da Messina sono in viaggio genieri e fanti, che verranno impiegati, oltre che per le opere di salvataggio, per puntellare e riparare case ed argini danneggiati dalle piene.

Il Ministero della Difesa ha disposto che il comando militare di Palermo prenda immediati contatti con la prefettura di Reggio Calabria per la pronta partecipazione di reparti dell'esercito all'opera di soccorso nelle zone della Calabria colpite dal nubifragio. Unità navali della Marina militare sono partite da Messina e da Augusta per portare soccorso alle popolazioni sinistrate, mentre l'Aeronautica è già sul posto con alcuni elicotteri.

Fra i tanti episodi di abnegazione si segnala da Ospido (Palmi) la morte di un carabiniere, avvenuta mentre era intento a portare aiuto a una famiglia che si era rifugiata sul tetto per sfuggire alla violenza delle acque.

I senzatetto — il cui numero non è ancora calcolabile — sono alloggiati in ricoveri di fortuna; essi aumentano di ora in ora, man mano che giungono le colonne di profughi dalle zone colpite. Nella provincia di Catanzaro il pericolo di frane minaccia alcuni villaggi montani. In serata la situazione dei paesi della fascia jonica è divenuta più precaria, in seguito a una violenta mareggiata che ostacola la opera dei soccorritori.

g. p.

UN'INTERVISTA DEL DITTATORE AD UN'AGENZIA FRANCESE

Nuove minacce del maresciallo Tito

Belgrado, 22 ottobre

Il maresciallo Tito ha accordato una intervista ad un rappresentante dell'Agence France Press nella sua residenza di Ilok, a 200 chilometri da Belgrado. Eccone il testo:

Domanda. — Considerate soddisfacenti per la Jugoslavia i risultati della Conferenza tripartita di Londra?

Risposta. — *I risultati della Conferenza tripartita di Londra non sono soddisfacenti per la Jugoslavia, dato che le sue obiezioni contro l'applicazione della decisione dell'ottobre non sono state prese in considerazione prima che la conferenza avesse avuto luogo e dato che nella situazione attuale si continua a mantenere questa decisione che cede la Zona A all'Italia.*

D. — Quale «reazione disastrosa», secondo le vostre stesse parole, quale «catastrofe» secondo i termini usati da Mosha Pijade si produrrà in Jugoslavia se le truppe italiane entreranno nella Zona A sotto la protezione degli anglo-americani? Che cosa intendete con queste espressioni?

R. — *Quando ho detto «reazioni disastrose», intendevo che l'indignazione del popolo del nostro Paese contro questo accordo delle Potenze occidentali sarebbe tale che i nostri sforzi per cooperare con esse sui problemi più importanti, sarebbero resi impossibili. In altri termini, la nostra politica, che riposava sinora sulla fiducia negli alleati occidentali come amici sinceri senza riserve mentali, dovrebbe in questo caso essere riesaminata.*

D. — In una intervista accordata recentemente avete dichiarato che, se la decisione dell'ottobre fosse attuata, ciò pregiudicherebbe grandemente la stabilità nei Balcani, e che non vi sarebbe possibile prevedere come si svilupperebbero gli avvenimenti nel vostro Paese per quanto riguarda le relazioni tra il vostro popolo e i Paesi occidentali. Potete precisare questa dichiarazione?

R. — *Quando ho detto che l'attuazione nostro malgrado della decisione dell'8 ottobre avrebbe un'enorme influenza sulla stabilità dei Balcani, volevo dire che Trieste rimarrebbe ancora il focolaio di un violento conflitto tra la Jugoslavia e l'Italia, perchè l'Italia non dissimula le sue pretese per quanto riguarda non soltanto l'intera Zona A, ma anche la Zona B ed in seguito l'Istria. Ciò costituisce un pericolo latente per la stabilità della pace nei Balcani.*

D. — Se fosse approvato il principio di una Conferenza a quattro o a cinque accettereste che essa discutesse non soltanto la tensione attuale, ma anche la sostanza del problema di Trieste?

R. — *Se questo principio fosse approvato in un modo accettabile per noi, se cioè si discutesse la situazione attuale a Trieste quale è stata originata dalla decisione dell'8 ottobre, ritengo non sia da escludere una discussione sulla sostanza del problema di Trieste.*

D. — Poichè il signor Pella si è più volte dichiarato contrario ad una conferenza prima dell'attuazione delle decisioni dell'ottobre, come pensate che la conferenza possa tuttavia aver luogo?

R. — *Se il signor Pella non muta il suo atteggiamento intransigente ed eccessivo, la conferenza non potrà naturalmente avere luogo e la responsabilità delle conseguenze ricadrà su di lui.*

D. — Se una conferenza a quattro o a cinque non potrà avere luogo, che cosa proporrà la Jugoslavia?

R. — *Se la conferenza non può avere luogo, noi non abbiamo alcun'altra nuova proposta, se non di offrire ancora una volta al Governo italiano che questa questione sia discussa dai rappresentanti dell'Italia e della Jugoslavia e che si cerchi di trovare una soluzione. Qualora il Governo italiano non accettasse neppure questa possibilità, questa sarebbe allora agli occhi del mondo intero una prova sufficientemente chiara che esso non desidera il regolamento pacifico della questione, ma cerca invece, col ricatto, di indurre le Potenze occidentali ad aiutarlo, con le loro forze, a soddisfare le sue aspirazioni imperialiste nei confronti del nostro Paese.*

D. — Se in un qualsiasi momento gli Stati Uniti e la Gran Bretagna lasciassero l'Italia amministrare ed occupare la Zona A, manterreste la vostra decisione di intervenire con le armi?

R. — *A questa domanda posso dare la risposta seguente: innanzi tutto, se l'Italia occupa la Zona A io mi attengo alle mie dichiarazioni precedenti, che cioè la Jugoslavia entrerà anche essa nella Zona A. A mio parere, l'Italia non può in alcun caso occupare ed amministrare la Zona A, poichè, in base al trattato di pace, sono le truppe anglo-americane che amministrano la Zona A e le truppe jugoslave la Zona B fino all'entrata in vigore della parte del trattato di pace relativa al territorio di Trieste. Per conseguenza, qualora le Potenze occidentali trasferissero all'Italia l'amministrazione di questo territorio, sarebbe per noi la stessa cosa se le truppe italiane vi entrassero o meno, poichè l'essenziale non è l'entrata delle truppe ma il trasferimento di questo territorio all'Italia, al quale essa non ha diritto. In questo caso, la nostra decisione di fare entrare le nostre truppe nella Zona A, non soltanto per difendere le clausole del trattato di pace ma anche per assicurare la protezione dei nostri interessi nazionali, non muta.*

D. — Perchè avete rinunciato a Leskovac alla vostra precedente proposta dell'internazionalizzazione del Territorio libero di Trieste e fatto una nuova proposta che prevede due unità autonome, l'una sotto la sovranità dell'Italia e l'altra sotto quella della Jugoslavia?

R. — *Non ho in alcun modo rinunciato alla mia prima proposta di Okroglica sull'internazionalizzazione di Trieste. Dopo aver constatato l'eco negativa suscitata da questa proposta, sia presso le Potenze occidentali sia in Italia, ho presentato un'altra proposta: quella della creazione di due unità autonome, considerandola in fin dei conti un'offerta che, a mio parere, potrebbe soddisfare egualmente le pretese dell'Italia, e cioè che la città di Trieste sia posta sotto la sua sovranità. Io ritengo che queste due proposte, che tengono conto innanzi tutto della popolazione del Territorio libero di Trieste, ed in particolare quella relativa all'internazionalizzazione, possano ancora essere oggetto di conversazioni tra i nostri due Paesi.*

D. — Se lo *statu quo* fosse accettato dagli anglo-americani, il Governo jugoslavo ritirerebbe i suoi rinforzi dalla Zona B e richiamerebbe le sue truppe dalla frontiera italiana?

R. — *Non si tratta di uno statu quo che conferirebbe all'Italia il diritto di amministrare la Zona A, si tratta di uno status quo come soluzione definitiva e resterebbero ancora da risolvere certi problemi di carattere sia etnico che territoriale ed economico, nonchè quello delle minoranze.*

D. — Non ritenete che gli attuali concentramenti di truppe, sia da parte italiana che da parte vostra, possano contribuire ad aumentare il pericolo di conflitto armato?

R. — *E' un mese e mezzo che gli italiani hanno cominciato a concentrare le loro truppe di fronte al nostro Paese. Essi l'hanno fatto in base al motivo assai sospetto che la Jugoslavia voleva, secondo loro, annettersi la Zona B.*

(Ansa)

Accelerato lo sgombero dei familiari inglesi

Trieste, 22 ottobre.

E' stato accelerato stasera lo sgombero dalla «Zona A» del Territorio Libero di Trieste delle famiglie del personale britannico di occupazione. E' stato dichiarato ufficialmente inoltre che tutte le consorti ed i figli dei militari inglesi dovranno avere lasciato la zona entro lunedì prossimo, con una settimana di anticipo sul programma originario. Non si conoscono i motivi del provvedimento di accelerare lo sgombero di tali persone.

E' giunto oggi il diplomatico americano Leonard Ungern per assumere le funzioni di consigliere politico degli USA presso il GMA in sostituzione del Consigliere Higgs, che ha lasciato Trieste per motivi di salute. Il sig. Ungern ha già ricoperto la carica di consigliere politico americano a Trieste dall'aprile del 1950 al febbraio 1952.

SOME RIGHTS RESERVED